

Andrea Salvatori al Davia Bargellini
di Silvia Battistini

Il Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini nasce come museo di arti applicate di primo Novecento, dove accanto alle finiture in bronzo per le porte e per i mobili si possono ammirare preziosi ricami e delicate porcellane. Tutto è collocato in modo da evocare l'ambientazione di un appartamento del passato, in cui sopra ai mobili si susseguono sculture rinascimentali e 'scarabattoli' con immagini sacre o profane, mentre alle pareti si affollano Sacre Famiglie e ritratti di antenati, scene di paesaggio e santi martirizzati - testimoni di una delle principali raccolte private di quadri della città.

Così doveva essere all'inizio del secolo scorso un museo costituito da diversi nuclei collezionistici, tutto ciò che era esposto poteva essere fatto dall'artigiano o dall'artista e a sua volta poteva evocare altri oggetti simili seppure diversi.

Un luogo dove ad un tempo si educava il gusto al bello e si trovavano modelli decorativi e/ o funzionali a cui ispirarsi: tutto doveva essere visibile e fruibile, anche a costo di trasformare l'opera in un "testimone muto", un reperto decontestualizzato dalla sua storia. Un museo enciclopedico che aspirava a cristallizzare uno spicchio di universo, ma i cui nuclei avevano avuto origine dalla passione collezionistica di privati, divenuti poi donatori all'istituto pubblico.

Questo è sembrato il luogo ideale per ospitare le opere sculture di Andrea Salvatori, opere ottenute dalla manipolazione di vasi e statuine di artigianato artistico, e spesso anonimo, recuperate dal passato, che entrano in dialogo con il contenitore-museo e la sua collezione permanente, trovando all'interno delle sette sale una nuova dimensione.

Così lo stereotipo estetico delle statuine viene stravolto dall'azione dell'artista che con massi, macerie o stelle appuntite ne moltiplicano l'ingombro e ne alterano completamente il significato del movimento, come nel caso de La Vispa Teresa che sorregge il peso della geometria nell'atto di raccogliere fiori. Anche le damine più composte, mimetiche rispetto alla collezione delle porcellane tedesche del XIX secolo, portano un elemento di disturbo: un vasetto come maschera per celarne l'identità.

Talvolta il dialogo è un richiamo iconografico, un rincorrersi di citazioni visionarie.

Così l'artista si gioca con l'identità del biblico David. Isolata sopra ad un tavolo come un reperto storico apparentemente addormentato, Salvatori pone una sua grande testa di David davanti a una scultura settecentesca in terracotta dipinta, che ritrae l'eroe come maturo re in trono, e che allo stesso tempo guarda verso la testa di Oloferne, esibita dalla bella Giuditta creata dal pennello di Lavinia

Fontana nel 1600. Si stabilisce così un incontro/ scontro tra il David di Salvatori, che nasconde al suo interno un'idea vitale rappresentata da una figura femminile quale simbolo di seduzione in grado di ribaltarne la prospettiva narrativa, e quella dell'Oloferne esangue. Certamente le sculture di Andrea Salvatori possono diventare per il visitatore attento ed ironico una sorta di percorso guidato alla scoperta del museo, uno stimolo a guardarne le opere con nuove prospettive interpretative. Persino la forza evocativa della carrozza da gala del Settecento, ospitata nell'ultima sala del museo, è smontata dall'artista in una sorta di simbolica descrizione della vita di coppia, rappresentata da un'opera in cui una dama e il suo cavaliere amoreggiano in un cocchio trainato da cavalli, mentre un enorme masso li sovrasta come fosse un pensiero insistente ed opprimente.

Il culmine di questa esplorazione si incontra nella sala 2, dove su una scalinata è disposto un esercito di vasi colorati, di diverse fogge e dimensioni, de-

funzionalizzati dall'aggiunta di uno degli elementi-tipo usati dall'artista: sfere, poliedri, massi, stelle... una sorta di vocabolario delle forme espressive più care all'artista, a ribadire l'efficacia e la suggestione di un allestimento enciclopedico, come risposta all'ansia di esperienze cognitive dell'uomo.